DEJALEX	Data: 27 Giugno 2013
Testata: Il Secolo XIX	Professionisti coinvolti: Federica Castioni

IL GOVERNO CORREGGE LE REGOLE VARATE DA MONTI

Concordato, ecco le norme anti-truffa

Troppi abusi dietro il boom di procedimenti. Il giudice potrà nominare un commissario

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Il decreto "fare" del governo Letta rimette mano al concordato preventivo "in bianco" che era stato introdotto dall'esecutivo Monti. Uno strumento snello, che, concepito per dare ossigeno agli imprenditori in un momento di crisi profonda, consentiva alle aziende di congelare eventuali azioni esecutive e istanze di fallimento dei creditori senza il bisogno di fornire nel contempo un dettagliato piano di pagamento dei propri debiti. Il piano, in genere complesso e costoso da predisporre, e tutta la documentazione necessaria potevano essere presentati in un secondo momento, addirittura fino a sei mesi dopo (si veda anche il *Secolo XIX* del 30 maggio). Tuttavia, il recente boom dei concordati, che secondo i dati del Cerved soltanto nel primo trimestre del 2013 sono saliti del 76% annuo, ha alimentato il sospetto che qualcuno stesse approfittando dello strumento semplicemente per temporeggiare con i creditori e i fornitori.

«Certamente - osserva Dario Picone, avvocato partner dello studio Legalitax - il concordato in bianco ha rappresentato un strumento utile in moltissimi casi, consentendo di intervenire in situazioni di difficoltà sanabili, ma, in taluni casi, se ne è fatto un abuso, poiché è stato utilizzato al mero fine di procrastinare situazioni di tensione finanziaria che non potevano che sfociare in insolvenza».

E proprio il sospetto che qualcuno abbia voluto approfittare dello strumento, insieme con qualche pressione che si dice sia giunta dal mondo delle banche, deve essere stato alla base dell'intervento del governo Letta. Che, così, ha dedicato l'intero articolo 81 del decreto fare alla disciplina del concordato preventivo. Le principali modifiche introdotte da Palazzo Chigi prevedono che, per beneficiare del congelamento delle azioni esecutive, in sede di presentazione della domanda di concordato, insieme con i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, l'azienda debba depositare anche l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione di quanto loro dovuto. È stata inoltre introdotta la possibilità per il tribunale di nominare un commissario giudiziale che monitori e vigili sull'attività dell'imprenditore, così da scoraggiare qualsiasi applicazione distorta dello strumento. Infine, è stato accentuato l'obbligo di informativa finanziaria periodica.

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

+76%
i concordati
nel primo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un aumento considerato "molto sospetto"

+12%
i fallimenti
richiesti in Italia nei primi tre mesi dell'anno. Le procedure avviate, secondo il Cerved, sono state oltre 3.500

«Le modifiche introdotte dal decreto fare – ragiona Federica Castioni, avvocato e partner dello studio De Berti Jacchia Franchini Forlani - non intaccano in alcun modo il favor per l'impresa, per la sua continuità e per l'occupazione, che ha costituito l'elemento portante della precedente riforma e che personalmente ritengo consono all'attuale momento economico». A parere di Castioni, le ultime novità sul concordato preventivo rappresentano così «uno sforzo, forse insufficiente, per introdurre un necessario correttivo alla pratica di abuso cui la riforma del 2012 ha mostrato di dare luogo. Solo nei prossimi mesi si potrà verificare se le stesse modifiche saranno in grado di contenere l'accesso al concordato nei soli casi in cui ne sussistano i presupposti. Ciò – conclude l'avvocato dello studio De Berti Jacchia Franchini Forlani - dipenderà in larga misura dall'atteggiamento che assumeranno i tribunali nel determinare il periodo di proroga per la presentazione del piano e nel preporre la vigilanza del commissario alle fasi iniziali della procedura».

Picone appare più scettico sulle ultime modifiche al concordato: «Il tentativo del legislatore di porre rimedio all'uso smodato dello strumento in bianco è certamente apprezzabile. C'è però il rischio che la procedura perda quelle caratteristiche di snellezza che la potevano assimilare al Chapter 11 della legislazione statunitense. L'imprenditore – sottolinea l'avvocato dello studio Legalitax - a seguito della possibile nomina del commissario giudiziale, perderà parte della sua autonomia. Questo certamente può essere un effetto negativo quando l'imprenditore intenda percorrere la strada di un accordo di ristrutturazione del debito ai sensi del 182-bis della legge fallimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTI RECORD DAL 2009 PER L'ENERGIA

GLI INCENTIVI ALLE RINNOVABILI FANNO VOLARE LA BOLLETTA: +10%

IL CASO

ROMA. Il costo delle materie prime è sceso, lo spread con le altre borse elettriche europee si è ridotto in modo significativo, i consumi sono ai livelli degli anni '90 e non si vedono segni di ripresa, ma le bollette, dal 2009 a oggi, sono aumentate del 10%: la zavorra che le appesantisce sono oneri, tasse, incentivi e balzelli vari, ma anche tutta una serie di sussidi indiretti, spesso sconosciuti al grande pubblico, che pesano per la bellezza di 1,2 miliardi. L'allarme sui costi energetici, imprese in testa, che il Paese deve sopportare è del presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, che nella Relazione annuale sottolinea però l'azzeramento di un altro spread, quello tra i prezzi del gas italiani ed europei sul mercato spot, che ha portato anche a un sensibile calo dei prezzi per famiglie e aziende.

La crisi economica che dal 2008 ha colpito il Paese ha fatto sentire anche nel 2012 i suoi effetti sulla domanda di energia, che è tornata ai livelli del 1998, con una flessione del 3,5% per il gas e del 2,8% per l'elettricità. Malgrado questo, e nonostante la flessione dei prezzi all'ingrosso, ha affermato Bortoni parlando di «preoccupante tendenza al rialzo», «i clienti domestici pagano oggi il kilowattora circa il 10% in più rispetto al 2009 per effetto dell'incremento fiscale e parafiscale», che incide per un terzo delle bollette. Certamente, come noto, forte è l'incidenza delle rinnovabili, il cui peso sulle bollette arriverà a 12,5 miliardi nel 2015, ma esistono anche altre voci, come le cosiddette "esenzioni", per esempio quelle riservate alle grandi aziende che dispongono di reti elettriche private (come per esempio la Fiat, l'Eni, la ThyssenKrupp), agli autoproduttori e ai sistemi efficienti di utenza (anche rinnovabili), che vengono pagate dall'intera collettività dei consumatori, a cui costano 1,2 miliardi. L'Autorità non vuole azzerare questi meccanismi, ma suggerisce prima di tutto maggiore trasparenza, visto che l'entità di queste «agevolazioni implicite rischia di sfuggire al controllo».

Un parco eolico